

A detta dello stesso Manzoni, l'ode fu composta in tre o quattro giorni, a partire dal 18 luglio 1821, quando gli giunse la notizia della morte di Napoleone. Si tratta non di una poesia epica, a esaltazione delle imprese o della gloria di un uomo, ma di un vero e proprio inno sacro, applicato però a un avvenimento della storia profana. Lo testimonia in primo luogo il ti-

tolo, che fa riferimento a una data, e non a un nome da celebrare, e alla data della morte, non a quella della nascita (ma si ricordi che la morte per un cristiano coincide con la nascita della vita eterna). In secondo luogo, lo stesso linguaggio, che non è quello epico, ma si presenta intessuto di termini e di sintagmi di derivazione biblica, liturgica e patristica.



AUDIOLETTURA

Ei fu. Siccome immobile,  
dato il mortal sospiro,  
stette la spoglia immemore  
orba di tanto spiro,  
5 così percossa, attonita  
la terra al nunzio sta,

muta pensando all'ultima  
ora dell'uom fatale;  
né sa quando una simile  
10 orma di piè mortale  
la sua cruenta polvere  
a calpestar verrà.

Lui folgorante in solio  
vide il mio genio e tacque;  
15 quando, con vece assidua,  
cadde, risorse e giacque,  
di mille voci al sonito  
mista la sua non ha:

vergin di servo encomio  
20 e di codardo oltraggio,

**Schema metrico** Strofe di sei settenari, ciascuna formata da versi sdrucciuti e piani alternati, salvo il verso finale, che è tronco. Sono rimati solo il secondo e il quarto verso piano di ciascuna strofa, ma come nella *Pentecoste* le strofe sono collegate a coppie dalla rima tronca dell'ultimo verso. La struttura metrica è la medesima del secondo coro dell'*Adelchi*, composto pochi mesi dopo.

**1-8. Ei fu:** il pronome indica Napoleone (non viene infatti mai nominato direttamente nell'ode), che è morto: il passato remoto suggerisce la fine dell'esi-

stenza terrena, giunta irrimediabilmente al suo momento estremo. È un «emistichio grammaticalmente essenziale, che brucia a lampo qualsiasi distanza tra un atto di superba presenza (il pronome) e un atto di assenza (il verbo)» (Nigro). Già le prime due parole mettono dunque a tema l'antitesi tra superbia e umiltà che regge tutta l'ode. **Siccome immobile... fatale:** ordina: *Siccome* (nello stesso modo in cui) *la spoglia* (il corpo) *immemore* (dimentica di quello che era stata in vita), *orba di tanto spiro* (privata di uno spirito vitale così grande), *dato il mortal sospiro* (esalato l'ultimo respiro), *stette*

*immobile, così sta la terra al nunzio* (a tale annuncio), *percossa, attonita* (stordita, stupefatta), *pensando muta* (meditando silenziosa) *all'ultima ora dell'uom fatale* (fatale perché tenne in pugno il destino dell'Europa e di due secoli, ma anche perché in lui – rispetto ai suoi contemporanei – Dio imprese più vastamente il suo spirito, vv. 34-36).

**9-12. una simile... verrà:** un'orma di un uomo altrettanto grande (*simile*) verrà a calpestare la sua polvere insanguinata (*cruenta*; il riferimento è, in particolare, alle recenti guerre napoleoniche).

**13-14. Lui folgorante... tacque:** ordina: *il mio genio* (io in quanto poeta vate, ispirato) *vide lui folgorante* (mentre lanciava fulmini) *in solio* (dal trono, come Giove; si tratta di un latinismo, classico e biblico, ma con annessa l'idea di fulgore, di splendore luminoso) e (eppure, come resistendo a una tentazione; la congiunzione ha qui valore avversativo) *tacque* (non cantò, cioè, le sue imprese). Il poeta ricorre all'inversione per mettere in primo piano, nella strofa, il pronome personale *Lui*, a rinforzo del primo verso (*Ei*).

**15-18. quando... ha:** ordina: [*il mio genio*] *non ha mista* (ha mescolato) *la sua [voce] al sonito* (rumore) *di mille voci* (di adulazione o di condanna) *quando, con vece assidua* (vicenda rapida e ripetuta dalle alterne fortune), *cadde* (una prima volta, dopo la battaglia di Lipsia, cui seguì l'esilio all'Elba), *risorse* (fuga dall'Elba e regno dei Cento giorni) e *giacque* (definitivamente, dopo la sconfitta di Waterloo, con l'esilio a Sant'Elena).

**19. vergin di servo encomio:** immune dalla lode servile, ispirata dall'adulazione e dalla speranza di averne ricompensa.

**20. codardo oltraggio:** offese vili, perché fatte a chi, ormai caduto, non può più nuocere.

sorge or commosso al subito  
sparir di tanto raggio;  
e scioglie all'urna un cantico  
che forse non morrà.

- 25 Dall'Alpi alle Piramidi,  
dal Manzanarre al Reno,  
di quel sicuro il fulmine  
teneva dietro al baleno;  
scoppiò da Scilla al Tanai,  
30 dall'uno all'altro mar.

- Fu vera gloria? Ai posteri  
l'ardua sentenza: nui  
chiniam la fronte al Massimo  
Fattor, che volle in lui  
35 del creator suo spirito  
più vasta orma stampar.

- La procellosa e trepida  
gioia d'un gran disegno,  
l'ansia d'un cor che indocile  
40 serve, pensando al regno;  
e il giunge, e tiene un premio  
ch'era follia sperar;

- tutto ei provò: la gloria  
maggior dopo il periglio,  
45 la fuga e la vittoria,  
la reggia e il tristo esiglio:  
due volte nella polvere,  
due volte sull'altar.

**21-22. *sorge or*:** soggetto è ancora *il mio genio* (v. 14), che si alza (*sorge*) ora (*or*) che lode (*encomio*, v. 19) e offese (*oltraggio*, v. 20) non hanno più ragion d'essere. **al subito... raggio:** all'improvvisa sparizione di una luce così grande (riprende il *folgorante* del v. 13).

**23. *scioglie all'urna*:** innalza davanti alla tomba («e, con metonimia, a Napoleone morto», Boggione).

**24. *forse non morrà*:** dopo avere rivendicato il proprio silenzio precedente, il poeta può ben dire che il proprio *cantico* (v. 23) *non morrà* (*forse* è tipica attenuazione dovuta alla modestia cristiana); e ciò non per i suoi meriti intrinseci, ma perché il testo è scritto in omaggio alla verità e rilegge la vicenda di Napoleone alla luce del messaggio di Cristo.

**25-30. *Dall'Alpi... mar*:** sono evoca-

te le imprese di Bonaparte: ai vv. 25-26, le campagne militari, caratterizzate da una rapidità che stupì i contemporanei e sorprese gli avversari, e condotte in Italia (*Alpi*), in Egitto (*Piramidi*), in Spagna (*Manzanarre*, fiume che bagna Madrid), in Germania (*Reno*); ai vv. 29-30, il rapido propagarsi universale della sua fama, dalla punta estrema dell'Italia (*da Scilla*) alla Russia (*al Tanai*, il Don), dal Mediterraneo all'Atlantico (*dall'uno all'altro mar*, espressione già usata nella *Pentecoste*, v. 8, per indicare la diffusione universale della Chiesa; come nota Paola Azzolini, «il suo ritorno qui non è casuale: la potenza guerriera di Napoleone è l'equivalente caduco, transeunte della potenza conquistatrice della fede»); *scoppiò*: «riferendosi sempre al fulmine. Dice bene la rapidità e la violenza delle battaglie

napoleoniche» (De Robertis); *di quel sicuro... baleno*: ordina: *il fulmine* (l'azione, rapida, pronta) *di quel sicuro* (quell'uomo ardit) *tenea dietro al baleno* (seguiva immediatamente la già rapida decisione).

**31. *Fu vera gloria?*:** domanda centrale dell'ode. A essere messo in discussione è innanzitutto il significato di *gloria*: la gloria presso gli uomini si identifica con quella presso Dio? Un tema analogo viene dibattuto da Adelchi, che rifiuta come falsa la gloria propostagli da Anfrido (*Adelchi*, atto III, scena I, vv. 43-46, ▶ T4, p. 354), e nella *Pentecoste* («gloria / vinta in più belle prove», vv. 75-76, ▶ T1, p. 329).

**33-36. *Massimo Fattor*:** Dio, in quanto creatore di ogni cosa (anche di Napoleone, come si dice subito dopo). **che volle... stampar:** ordina: *che volle stampar* (imprimere) *in lui orma più vasta* (un segno più grande che negli altri uomini) *del suo spirito creator*. *Più vasta orma* (di Dio) riprende e corregge *una simile / orma di piè mortale* (vv. 9-10), riconducendo a Dio l'esemplare eccezionalità di Napoleone.

**37-48. *La procellosa... altar*:** una serie di complementi oggetto particolareggiano il generale *tutto* del v. 43 e sono retti da *ei provò*, collocato al centro (anch'esso al v. 43). Ordina: *ei provò tutto: la procellosa* (tempestosa) e *trepida* (trepidante, ansiosa) *gioia d'un gran disegno* (progetto); *l'ansia d'un cor che serve indocile* (ubbidisce insofferente) *pensando al regno* (a come ottenere il potere), e *il giunge* (eppure raggiunge il potere), e *tiene* (ottiene, consegue) *un premio ch'era follia sperar* (da pazzi, orgogliosi e superbi anche solo sperare); *la gloria maggior dopo il periglio* (pericolo, probabile riferimento alla battaglia di Marengo, le cui sorti furono ribaltate quando sembrava decisa la vittoria degli austriaci), *la fuga* (la disastrosa ritirata di Russia del 1812) e *la vittoria* (innumerevoli volte), *la reggia e il tristo esiglio* (prima all'Elba, poi a Sant'Elena): *due volte nella polvere* (ricapitola *la fuga e il tristo esiglio*), *due volte sull'altar* (ricapitola *la vittoria e la reggia*). Manzoni ricorre a un *hysteron proteron*, perché nella realtà della vicenda napoleonica le sconfitte seguono le vittorie, e non viceversa, in modo tale da aprire una prospettiva di salvezza altrimenti negata (Boggione). *Altar*: il luogo di Dio, al posto del più esatto "trono", indica l'autodivinizzazione di Napoleone, culmine della sua superbia. L'antitesi con *polvere* rimanda ai vv. 23-24 della *Pentecoste*, che costituiscono l'esatta interpretazione, per contrasto, della vicenda di Napoleone: Cristo «da questa polve al trono / del Genitor salì».

50 Ei si nomò: due secoli,  
l'un contro l'altro armato,  
sommessi a lui si volsero,  
come aspettando il fato;  
ei fe' silenzio, ed arbitro  
s'assise in mezzo a lor.

55 E sparve, e i dì nell'ozio  
chiuse in sì breve sponda,  
segno d'immensa invidia  
e di pietà profonda,  
d'instinguibil odio  
60 e d'indomato amor.

Come sul capo al naufrago  
l'onda s'avvolge e pesa,  
l'onda su cui del misero,  
alta pur dianzi e tesa,  
65 scorrea la vista a scernere  
prode remote invan;

tal su quell'alma il cumulo  
delle memorie scese!  
Oh quante volte ai posterì  
70 narrar sé stesso imprese,  
e sull'eterne pagine  
cadde la stanca man!

**49-50. Ei si nomò:** indicazione storicamente precisa, poiché fu egli stesso a farsi proclamare primo console (colpo di stato del 18 Brumaio 1799); celebre, inoltre, è il gesto con cui tolse la corona di imperatore dalle mani di papa Pio VII per mettersela egli stesso sul capo. Si ha però anche una chiave di lettura morale, come sempre: ci troviamo di fronte a un'ulteriore dimostrazione di orgoglio al limite della blasfemia, perché dare il nome è prerogativa divina, da Dio trasmessa agli uomini in via subordinata. **due secoli... armato:** «due epoche diverse e tra loro antitetiche, l'età dell'*Ancien Régime* e quella della Rivoluzione francese» (Boggione).

**51. sommessi a lui:** sottomessi a lui («in opposizione al loro essere *l'un contro l'altro armato*», Boggione).

**52. come aspettando il fato:** come se stessero aspettando una decisione divina. Prosegue la blasfema autoequiparazione di Napoleone a Dio.

**53-54. fe' silenzio:** impose di tacere. **arbitro s'assise... lor:** ordina: s'assise (si sedette) *in mezzo a lor* [come] *arbitro*. Come nota giustamente Salvatore Sil-

vano Nigro, *arbitro* ha qui valore non di mediatore, di compositore delle liti, ma di «uomo che la faccia da padrone», che eserciti la sua arbitraria volontà. «Il gesto di Napoleone che si siede come arbitro tra due secoli [...] è un altro peccato di superbia verso Dio, sostituito ancora una volta nel ruolo demiurgico che solo a lui compete».

**55. E sparve:** in antitesi a *Ei si nomò* (v. 49), come il *fu* dell'attacco è in antitesi a *Ei*. E vale "eppure", "nonostante" (tutto quello che ha fatto). **ozio:** a sua volta si oppone alla frenetica attività dei decenni precedenti.

**56. chiuse:** finì, ma con voluta allusione alla clausura in una piccola isola. **si breve sponda:** un'isola tanto piccola (quella di Sant'Elena). Evidente è l'antitesi rispetto alle vastità delineate nella quinta strofa, antitesi che ricalca quella della *Pentecoste* tra l'«angolo» (v. 11) in cui si raccolse la Chiesa «nascente» (v. 12) e la vastità della sua diffusione «dall'uno all'altro mar» (v. 8; ► T1, p. 326).

**57-60. segno... amor:** la serie di antitesi in cui è inserita la vicenda di Napo-

leone si riverbera sui sentimenti che egli provoca, anch'essi elencati in coppie antitetiche: *invidia/pietà, odio/amor; invidia:* «avversione, alla latina» (Nigro); *indomato:* indomabile.

**61-66. Come sul capo... invan:** ordina: *Come l'onda s'avvolge* (avvolge) e *pesa* (preme) *sul capo al naufrago*, *l'onda pur dianzi* (un attimo prima) *alta e tesa*, *su cui* (sulla cresta della quale) *la vista* (lo sguardo) *del misero* (il naufrago) *scorrea invan* (girava intorno inutilmente) *a scernere* (cercando di distinguere) *prode remote* (spiagge, anche se lontane, nella speranza di salvezza). La similitudine sottolinea lo smarrimento di Bonaparte dopo la fine della sua potenza.

**67-68. tal su... scese:** a un'anima (*alma*) sempre rivolta all'azione e proiettata in avanti, l'inazione mette all'improvviso di fronte una montagna (*cumulo*) di ricordi (*memorie*) che rischia di schiacciarla, come l'onda che si abbatte sul naufrago.

**69-70. Oh quante... imprese:** ordina: *Oh quante volte imprese* (cominciò l'impresa di) *narrar sé stesso* (scrivere le proprie memorie) *ai posterì* (già citati al v. 31). Le memorie scritte da Napoleone arrivano solo al 1799.

**71. eterne:** «termine concettualmente poco chiaro: *eterne* o perché l'argomento di quelle pagine sarebbe stato oggetto di eterno ricordo, o perché egli si sarebbe in esse pagine eternato, o perché, soverchiato dal peso dei ricordi, non riusciva mai a finirle» (Accame Bobbio).

**72. cadde la stanca man:** ricordo dell'espressione «caddero le mani» dell'*Eneide* di Virgilio (VI, v. 33), detta di Dedalo quando tenta di scolpire sulle porte del tempio la tragica vicenda della morte del figlio Icaro.

75 Oh quante volte, al tacito  
morir d'un giorno inerte,  
chinati i rai fulminei,  
le braccia al sen conserte,  
sette, e dei dì che furono  
l'assalse il sovvenir!

80 E ripensò le mobili  
tende, e i percossi valli,  
e il lampo de' manipoli,  
e l'onda dei cavalli,  
e il concitato imperio,  
e il celere ubbidir.

85 Ahi! forse a tanto strazio  
cadde lo spirito anelo,

**73-77. tacito morir... sette:** il lessico di questi versi delinea un panorama di mortificata inazione, tanto più dolorosa per chi aveva fatto dell'attività e della velocità la propria bandiera: *tacito, morir, inerte, chinati, conserte, sette, i rai fulminei* («gli occhi saettanti», Gaspari); *rai:* raggi (dello sguardo). Gli occhi di Napoleone avevano affascinato anche Manzoni, che nel 1800, al Teatro alla Scala, lo aveva visto per la prima volta. Ne era rimasto fortemente

colpito, se ancora in tarda età ricordava: «Che occhi aveva quell'uomo!».

**78. l'assalse il sovvenir:** lo assalì il ricordo.

**79-80. le mobili tende:** gli accampamenti mai fissi, ma sempre in movimento da un luogo all'altro. **i percossi valli:** i bastioni, le trincee (dal latino *vallum*), colpiti dai cannoni e dagli assalti delle truppe.

**81. il lampo de' manipoli:** «il fulmineo spostamento dei drappelli di fante-

ria, dalle armi lampeggianti» (Nigro); *lampo* arricchisce il campo semantico della luce rapida e abbagliante: *folgorante* (v. 13), *raggio* (v. 22), *fulmine* (v. 27), *bale-no* (v. 28), *fulminei* (v. 75).

**82. l'onda dei cavalli:** il muoversi a ondate, come un mare, della cavalleria all'assalto.

**83. il concitato imperio:** la rapida successione degli ordini.

**84. il celere ubbidir:** l'ubbidienza immediata.

**85-86. forse a tanto... anelo:** ordina: *forse lo spirito anelo* (affannato, come il naufrago della similitudine precedente) *cadde a tanto strazio* (al dolore straziante, provocato dal confronto fra la situazione del passato e quella attuale, sintetizzate rispettivamente nella quattordicesima e nella tredicesima strofa).

## ANEDDOTI LETTERARI

### Manzoni critico del *Cinque maggio*

☛ **Espressioni improprie e oscure** Molti lettori trovano e trovano nel *Cinque maggio* alcune improprietà e alcune oscurità di espressione; lo stesso Manzoni, sollecitato a chiarirle, non volle farlo, sostenendo che «le parole hanno a dire da sé, a prima giunta, quel che vogliono dire; e quelle che hanno bisogno d'interpretazione, non la meritano» (lettera a Luigi Fratti del 25 gennaio 1830). Tuttavia si pronunciò a proposito di alcuni termini.

☛ **Alcune puntuali risposte di Manzoni** Sull'infinito sostantivato «sovvenir» (v. 78), che gli venne rimproverato come francesismo, così scrisse al critico, storico e romanziere Cesare Cantù: «è una brutta parola, che non va né in prosa né in verso [...]. Dispiaceva anche a me; ma dopo i tre giorni, per così dire, di convulsione, in cui ho composto quella corbelleria [*Il cinque maggio*], mi sentivo così spossato da non bramare che di uscirne; e, non *sovvenendomi* di meglio, lasciai il *sovvenire*».

Ecco il suo commento a «più vasta orma» (v. 36): «veggio che *più vasta orma* è espressione viziosa, poiché manca il termine comparativo, ed il senso non è perfettamente chiaro: *si vasta* sarebbe più grammati-

cale, ma sarebbe ancor più lungi dal senso che ho voluto, e non saputo esprimere» (lettera a Giovan Battista Pagani del 15 novembre 1821). In realtà, si tratta di una comparazione implicita, ma chiara, tra l'«orma» («se-gno») lasciata da Dio in Napoleone e quella, assai meno «vasta», lasciata da Dio negli altri uomini.

Ecco come Manzoni spiega un altro passo non facile: «il *disonor del Golgota* è imitato dall'*improperium Christi* [*Lettera agli ebrei* 11, 26: l'obbrobrio di Cristo] e dall'altro *stultitiam crucis* di san Paolo [*Prima lettera ai corinzi* 1, 23: Cristo Crocifisso, «stoltezza» per i pagani]: i grandi predicatori francesi gettano più di una volta nei loro discorsi l'*opprobrio de la Croix* [«la vergogna della Croce»], senz'altro temperamento, perché s'intenda che è disonore, obbrobrio, improprio agli occhi del mondo (*ivi*)».

☛ **La tensione al sublime** Oggi la severità di Manzoni ci pare eccessiva: alcune indubbie oscurità, che spiacevano all'autore, sempre alla ricerca della parola chiara e univoca, vanno addebitate alla concentrazione lessicale e semantica dell'ode, effetto e insieme causa della tensione al sublime che la percorre.

e disperò; ma valida  
venne una man dal cielo,  
e in più spirabil aere  
pietosa il trasportò;

90

e l'avviò, pei floridi  
sentier della speranza,  
ai campi eterni, al premio  
che i desideri avvanza,  
dov'è silenzio e tenebre  
la gloria che passò.

95

Bella Immortal! benefica  
fede ai trionfi avvezza!  
scrivi ancor questo, allegрати;  
ché più superba altezza  
al disonor del Gologota  
giammai non si chinò.

100

Tu dalle stanche ceneri  
sperdi ogni ria parola:  
il Dio che atterra e suscita,  
che affanna e che consola,  
sulla deserta coltrice  
accanto a lui posò.

105

**87-88. e disperò:** la disperazione va qui intesa come sfiducia in una possibile salvezza (*desperatio salutis*), che secondo la catechesi cristiana è un peccato contro la misericordia di Dio. Questo peccato è l'anticamera del suicidio: Giuda, infatti, si uccide perché ha disperato della misericordia di Dio; anche Adelchi e l'Innominato (nei *Promessi sposi*) conoscono prima questa fase di disperazione, poi il pensiero del suicidio, da cui si ritraggono. **ma valida... cielo:** ordina: *ma una valida* (potente) *man venne dal cielo*. L'avversativa segnala – anche grazie alla posizione nel verso – la svolta radicale che è sopraggiunta. È l'intervento divino, che qui si giustifica perché la "Gazzetta di Milano" del 17 luglio dava noti-

zia nei particolari della morte edificante e cristiana di Napoleone.

**89-90. e in più... trasportò:** ordina: *e pietosa il (lo) trasportò in aere più spirabil* (nell'atmosfera più respirabile della speranza in Dio, non negli uomini). «Si noti la coerenza del linguaggio figurato: lo spirito è *anelo*, ansimante, e cade dunque nella corsa che è la rievocazione memoriale; la *mano* di Dio lo solleva e lo conduce in *più spirabil aere*, in un luogo dove più liberamente possa respirare» (Boggione).

**91-92. e l'avviò... speranza:** e lo incamminò sui sentieri fioriti della speranza.

**93. campi eterni:** contrapposti a quelli terreni, che per Napoleone erano stati spesso campi di battaglia (e di vittoria). **premio:** «l'eterno premio di Dio, ben

diverso dall'ambizioso e caduco premio delle vanità umane del v. 41 (*un premio / ch'era follia sperar*)» (Nigro).

**94. che i desideri avvanza:** che supera qualunque desiderio umano.

**95-96. dov'è silenzio... passò:** ordina: *dov'[e]* («rispetto al quale premio», Nigro) *la gloria che passò è silenzio e tenebre*. Qui troviamo la risposta alla domanda apparentemente lasciata in sospeso *Fu vera gloria?* (v. 31): no, perché si tratta di gloria caduca, che nei *campi eterni* (v. 93) si rivela per quello che è realmente: *silenzio e tenebre*.

**97-98. Bella... avvezza:** o fede benefica, bella e immortale, abituata alle vittorie! Si tratta di vittorie spirituali, dunque di ordine diverso – e superiore – rispetto a quelle politico-militari conosciute da Napoleone nel momento della sua gloria.

**99. ancor questo:** anche questo (di trionfo).

**100-102. ché più superba... chinò:** ordina: [*per*]ché *giammai altezza più superba* (un uomo più grande e superbo) *non si chinò* (inchinò) *al disonor del Gologota* (a Cristo crocifisso sul colle detto Gologota); *disonor:* perché, agli occhi del mondo, la morte per crocifissione era la più disonorevole e vergognosa che si potesse immaginare.

**103. Tu:** si rivolge alla Fede. **stanche:** perché impegnate tutta la vita in un'attività che si è infine rivelata infruttuosa.

**104. sperdi ogni ria parola:** allontana ogni maledizione (*ria parola*), da parte dei tuoi nemici o delle tue vittime.

**105. atterra e suscita:** come ha fatto con Napoleone, imprimendo in lui una *più vasta orma* (v. 36) del *creator suo spirito* (v. 35) e poi atterrandone la potenza, infine innalzandolo fino a sé. Torna il tema del *Magnificat*.

**107-108. sulla deserta... posò:** ordina: [*si*] *posò accanto a lui sulla coltrice deserta* (sul letto di morte abbandonato dagli uomini); *coltrice* significa "materasso"; qui, per sineddoche, "letto". *«letto»*. Contemporanea, un sacerdote pose sul letto di Napoleone, al momento della morte, un crocifisso d'argento; ma i versi manzoniani vanno ben oltre: è *il Dio che* [...] *suscita* (v. 105) ad abbassarsi fino a Napoleone, stando accanto al moribondo abbandonato da tutti, partecipando alle sue sofferenze e portandolo con sé nel suo regno.

## ANALISI DEL TESTO

**La chiave interpretativa:**  
l'antitesi

La peculiarità concettuale e stilistica del *Cinque maggio* consiste nel frequentissimo ricorso all'antitesi. Del resto, è la stessa **vicenda biografica** di Napoleone a porsi sotto questo segno: da semplice soldato a imperatore dei francesi e a padrone di mezza Europa; da uomo qualunque a quasi Dio, destinatario di un culto idolatrico che aveva già cominciato a manifestarsi e che egli stesso alimentava con i propri gesti, fino all'improvvisa caduta con la battaglia di Lipsia (1813); infine, il medesimo **itinerario di ascesa/discesa**, che si ripropone, più condensato, negli ultimi due anni della sua vita, i quali lo vedono di nuovo sul trono, dopo la fuga

dall'isola d'Elba, e sconfitto per sempre a Waterloo nel 1815. L'antitesi, dunque, si trova già nei fatti; tuttavia, Manzoni la potenzia e la concentra, rendendo fulmineo pure ciò che nella realtà si era svolto in un lungo arco di tempo: *cadde, risorse e giacque* (v. 16); *la fuga e la vittoria, / la reggia e il tristo esiglio: / due volte nella polvere, / due volte sull'altar* (vv. 45-48). Quindi, per l'autore l'antitesi costituisce la **chiave interpretativa** dalla vicenda biografica di Napoleone. Si tratta di una chiave interpretativa tanto forte da riverberarsi sull'atteggiamento dei contemporanei: di fronte a Napoleone i poeti oscillano tra *servo encomio* (v. 19) e *codardo oltraggio* (v. 20), e gli uomini in generale si dividono tra coloro che provano per lui un *inestinguibile odio* (v. 59) e coloro che, al contrario, nutrono un *indomato amor* (v. 60). Anche il tempo e lo spazio sono letti in chiave antitetica: il primo come contrapposizione tra due periodi della storia (*due secoli, / l'un contro l'altro armato*, vv. 49-50); il secondo come contrapposizione tra aperto e chiuso, tra ampio e piccolo. Ai vv. 25-30, che disegnano panorami di immensa vastità, in cui si è svolta la vita del condottiero, si oppone il v. 56, *chiuse in sì breve sponda*, riferito all'angustia della sua ultima dimora. Altrettanto significativa è la contrapposizione fra la mobilità e la velocità del pensare e dell'agire di Napoleone e l'ozio forzato cui egli è costretto a Sant'Elena: le prime si incarnano specialmente in tutta una serie di termini appartenenti al campo lessicale del fulmine (*raggio*, v. 22; *fulmine*, v. 27; *baleno*, v. 28; *fulminei*, v. 75; *lampo*, v. 81), l'altro si manifesta nei vv. 73-77, con il ricorso a un lessico che ruota intorno all'idea del silenzio e dell'immobilità (*tacito*, v. 73; *morir*, v. 74; *inerte*, v. 74; *chinati*, v. 75; *conserte*, v. 76; *stette*, v. 77). In tal modo, l'**esilio** a Sant'Elena si configura come un vero e proprio **anticipo della morte**: non a caso, si dice che lì Napoleone *stette*, ricorrendo al medesimo verbo utilizzato in riferimento al suo corpo: *stette la spoglia immemore* (v. 3).

### Vita e morte, speranza e disperazione

Le antitesi che abbiamo appena elencato – ma l'ode ne comprende altre – si configurano allora come varianti dell'**antitesi fondamentale** fra vita e morte: per Napoleone, vita è quella di prima, caratterizzata dalla mobilità, dalla vastità, dall'attività; quella che ora conduce a Sant'Elena, invece, è morte. Da qui la sua disperazione (*disperò*, v. 87), la quale costituisce l'**anticamera del suicidio**: se questa non è vita, ma morte, tanto vale darsi la morte anche fisicamente. Ma la vicenda di Napoleone è una vicenda di antitesi: al *disperò* si contrappone la *speranza* in Dio (v. 92), la quale, a sua volta, conduce al ribaltamento decisivo e finale. Napoleone, il più grande fra i grandi della terra, si umilia; non perché prigioniero a Sant'Elena, ma in quanto riconosce per la prima volta, sopra di sé, qualcuno più grande di lui: **Dio**. Più grande di lui, eppure simile a lui: non nella sua gloria terrena, che, come ora diventa chiaro, non *fu vera gloria* (v. 31), ma nella sua **umiliazione**. Mentre tutta la vita di Napoleone si era svolta all'insegna di un tentativo di competere con il Dio potente, ora l'esilio gli mostra il vero volto di Dio: quello del crocifisso, di chi regna, sì, ma dalla croce, di chi ha accettato il massimo dell'umiliazione e la più disonorevole delle morti per poi risorgere e salire «da questa polve al trono / del Genitor» (*La Pentecoste*, vv. 23-24; ► T1, p. 327).

### Nella caduta la salvezza

La struttura antitetica che regge tutta l'ode trova dunque la propria profonda motivazione in questa antitesi radicale e fondante: **Dio/uomo**, morto e risorto. Solo dopo essere stato costretto a rinunciare alla propria grandezza e avere riconosciuto la superiorità di Dio, Napoleone potrà a sua volta **risorgere a nuova vita**. Dopo avere tentato per tutta l'esistenza di eguagliare Dio nel suo potere, al termine di essa è Dio che scende fino a lui e si fa come lui (*accanto a lui posò*, v. 108), per farlo simile a sé: per donare al Napoleone umiliato ciò di cui il Napoleone superbo aveva invano inseguito il fantasma durante tutta la vita, ossia la *vera gloria*. Agli occhi di Manzoni, la vicenda di Napoleone costituisce un'ennesima prova storica della verità di un versetto del *Magnificat*, l'inno cantato a lode di Dio dalla più umile delle creature, Maria: «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili». Dio ha depresso dal trono il Napoleone potente e superbo, ha innalzato a sé il Napoleone umiliato, dimostrando, con questo rovesciamento – è l'ennesima antitesi –, la propria potenza. Dopo quest'analisi possiamo allora interpretare meglio il significato dell'espressione *uom fatale* (v. 8), tanto controversa: Napoleone è *fatale* «perché Dio lo ha prescelto per dimostrare nella sua vicenda come anche il ribelle più superbo, quando si sia umiliato di fronte al *disonor del Golgota*, possa trovare perdono e salvezza» (Boggione).

## SVILUPPARE LE COMPETENZE

### Comprendere

1. Riconosci il nucleo tematico di ciascuno dei seguenti gruppi di versi in cui si articola l'ode e riassumilo in circa 30 parole: vv. 1-12, 13-24, 25-60, 61-84, 85-108.
2. Quali aspetti dell'ode si potrebbero ricondurre a una concezione pessimistica della gloria terrena?

### Analizzare

3. Illustra la similitudine che apre l'ode, evidenziando il ricorrere al suo interno di alcuni termini e le ragioni sottese a tale scelta da parte di Manzoni.
4. Individua le antitesi presenti nell'evocazione della vicenda biografica di Bonaparte e quelle che descrivono l'intervento della misericordia di Dio sul dominatore sconfitto.
5. Nell'ode si rileva l'iterazione di alcuni vocaboli, che tuttavia assumono un senso differente nei diversi contesti. Rifletti sui casi *man/una man* (vv. 72 e 88), *stette* (vv. 3 e 77), *silenzio* (vv. 53 e 95): spiega il significato dei termini in oggetto e il messaggio di cui sono portatori.

### Ampliare il lessico

6. Parlando del suo atteggiamento verso Napoleone spodestato, il poeta dichiara di non aver infierito su di lui con un *codardo oltraggio* (v. 20). Con l'aiuto del vocabolario, rintraccia l'etimologia del sostantivo *oltraggio* e illustrane il significato nel linguaggio letterario e in quello comune.

### Esercitare il pensiero critico

7. In un testo di circa 100 parole, istituisci un confronto fra l'intervento di Dio nella disperazione di Napoleone esiliato a Sant'Elena e le tematiche della *Pentecoste*.

### Per l'esposizione orale

8. In un'esposizione orale di circa 5 minuti confronta la concezione della morte che emerge nell'ode manzoniana e quella che caratterizza i sonetti e le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo.

### Scrittura creativa

9. In un testo di circa 250 parole immagina di trascrivere, in forma di monologo e partendo dall'ode manzoniana, i pensieri e le emozioni provate da Napoleone durante l'esilio sulla minuscola isola di Sant'Elena, lontanissima da quell'Europa di cui egli era stato dominatore.

## INVENZIONI LETTERARIE

### Ai posteri l'ardua sentenza


#### Nel linguaggio comune

“L'Italia è un paese destinato a un declino irreversibile? Ai posteri l'ardua sentenza.”

L'espressione compare nell'ode *Il cinque maggio*, ai vv. 31-32, come risposta alla domanda se quella di Napoleone fosse «vera gloria». Con essa sembra che Manzoni rifiuti di esprimere un giudizio e demandi alle generazioni successive il compito di risolvere il dilemma. In realtà, una lettura attenta dell'ode dimostra che Manzoni risponde con chiarezza alla domanda, poiché afferma che quella di Napoleone fu «gloria che passò» (v. 96), e che, se considerata rispetto al tempo eterno, è solo «silenzio e tenebre» (v. 95). Manzoni non rifiuta il giudizio, anzi.

È stata allora un'interpretazione superficiale di questi versi a portare a un loro fraintendimento, che è però stato anche in parte ragione del successo dell'espressione che stiamo considerando, al punto che essa è stata usata, e lo è tuttora, a indicare l'impossibilità, l'incapacità o la mancanza della volontà di occuparsi di una questione, perché ritenuta troppo difficile da sciogliere, almeno al momento in cui si parla. Il presupposto implicito, infatti, è che solo le generazioni successive possano risolvere la questione su cui non ci si pronuncia, come se si fosse sicuri che i «posteri» avranno capacità di giudizio o conoscenze e strumenti migliori dei nostri, e si abdicasse di fatto alle nostre responsabilità di contemporanei.

La formula conosce anche un uso scherzoso, quando è applicata a questioni irrilevanti creando una sorta di cortocircuito ironico rispetto alla solennità della formula manzoniana e del riferimento alla figura di Napoleone (“Stasera ceneremo con pasta al ragù o pasta alla carbonara? Ai posteri l'ardua sentenza”).

 Alessandro Manzoni, *Il cinque maggio*, p. 337